

*Il Verbo, adattandosi all'indole della moltitudine che intende leggere la Scrittura, sapientemente esprime con parole oscure le cose spiacevoli, che debbono servire ad incutere terrore in quelli che non riescono altrimenti a strapparsi dal vortice dei peccati*³²⁴.

PARTE QUARTA

SCHEMA

*Poiché coloro che agiscono iniquamente saranno sterminati; quelli invece che aspettano il Signore, avranno in eredità la terra (v. 9)*³²⁵. Origene distingue l'iniquità dagli altri mali (cfr. *Sal 9,36*) e la identifica con il demonio (cfr. *Mt 6,13; 13,28*) chiamato πονηρός, malvagio, colui che fa la πονηρίαν cioè un'azione volontariamente malvagia. Quelli che agiscono come lui e portano il suo nome (cfr. *Mt 7,11*) saranno sterminati, ma quelli che aspettano il Signore avranno in eredità la terra (cfr. *Mt 5,5*).

Interpretazione spirituale: 22-52

La terra di cui parla il Salvatore non è quella di cui l'uomo fa qui esperienza, che è chiamata 'l'arida' e che ha un suo cielo definito 'firmamento' (cfr. *Gen 1,8*): di quella terra vera e di quel cielo vero essa ha solo il nome che pronunciato riporta la memoria e la nostalgia di quella terra realmente vera e grande. Questa terra è eredità di chi aspetta il Signore, *attesa e pazienza* dell'uomo (cfr. *Sal 38,8; 70,5*). *Come dunque il Salvatore è sapienza, pace e giustizia, così è anche attesa o pazienza* (cfr. *1Cor 1,30; Ef 2,14*): l'eredità è propriamente la conformazione al Cristo, in quanto il credente può *attingere la pazienza, la giustizia, la sapienza e tutti i beni delle virtù* alla sua fonte perenne (cfr. *Gv 4,14*).

³²⁴ 447 *CCels 5,15*.

³²⁵ Cirillo d' Alessandria scrive: 'Coloro che sperano nel Signore erediteranno la terra'. Poiché per lo più siamo soliti evitare il male, stimolati al bene dal timore del castigo, e a condurre una vita morigerata dalla speranza del premio divino, ecco che il salmista, dopo aver dimostrato la fine rovinosa dei malvagi, indica ciò che sarà per coloro che sperano nel Signore. Coloro che costantemente e pazientemente tennero la buona e diritta via della vita erediteranno la terra, la quale in ogni caso non è una parte di questa terra, sottoposta alla maledizione, dalla quale con dolore, giorno dopo giorno, trae il proprio sostentamento chi accuratamente la coltiva, ma possederanno quella terra che è preparata per i santi. Infatti è patrimonio di costoro la gloriosa, sacra e celeste città dei santi. Là essi saranno tra i cori degli angeli che senza fine lodano Dio datore di tale destino e largitore di doni ineffabili. Come il Salvatore ora è detto sapienza, parola, pace e giustizia, così è detto anche 'attesa'. È scritto infatti: 'E ora qual è la mia attesa? Non forse il Signore?' dal quale deriva tutto questo attingere e ricevere che le Scritture chiamano Cristo. Infatti come dalla di lui partecipazione siamo resi giusti, sapienti, amanti della pace, allo stesso modo dalla di lui partecipazione siamo sorretti. Sta dunque in pace sopportando e aspettando il Signore, e non lasciarti turbare dall'incalzare degli eventi (*SpiegSal36,9: PG 69,930A-C*).

COMMENTO

La terra promessa: OmSal36 II,4,22-52 e OmSal36 V,4,36-58

Basterà per ora citare i luoghi tratti dal Salmo 36, i quali così suonano a proposito della terra dei giusti: 'quelli che attendono il Signore erediteranno la terra', e poco appresso: 'i mansueti erediteranno la terra, e godranno pace in abbondanza', e poco dopo: 'quelli che lo benedicono erediteranno la terra', e quindi di nuovo: 'i giusti erediteranno la terra e la abiteranno nei secoli dei secoli'. E tu osserva, se non è proprio l'esistenza della 'pura terra nel cielo puro' ad essere indicata a quanti son capaci d'intendere il senso di questo salmo, là dove è detto: 'spera nel Signore e segui la sua via; egli ti innalzerà su ad ereditare la terra'³²⁶.

Due volte nella *Seconda Omelia* (parti IV e V) è sviluppato il tema della terra promessa ai miti, a partire da *Mt 5,5* che riprende *Sal 36,11*: in tutto questo brano l'influsso della terminologia platonica è forte³²⁷.

Come gli gnostici Origene distingue fra la terra arida di *Gen 1,10* e la terra, sovraordinata all'arida, destinata ai beati e promessa ai miti: l'autore si sofferma sulla sua natura e a questa attribuisce tutta una serie di lemmi scritturistici, a cominciare da quello di *terra dove scorre latte e miele*³²⁸, spiritualizzando il concetto di terra promessa, inoltre *terra buona, terra dei viventi*, l'antico paradiso terrestre. Ciascuna terra ha un proprio cielo³²⁹. La terra dei beati è detta da Origene, platonicamente, '*terra vera*'.

Nella *Quinta Omelia*, riprendendo a parlare della terra dei beati, dei miti o vera terra, si sofferma sulla sua natura superiore rispetto all'arida, ma sempre corporea, sia pure di una corporeità rarefatta, come farebbe pensare la contiguità con il firmamento. Dal testo si suppone una continuità e omogeneità tra *l'arida* e la *terra vera*³³⁰:

Ho parlato spesso della terra santa, della terra che è nominata nell'eredità delle promesse celesti. Di che natura sia il luogo è pure indicato con una qualche evidenza in questo versetto. Infatti codesta terra su cui ora viviamo si dice che è sotto, secondo quanto sta scritto: 'Dio su in cielo, tu invece sotto sulla terra'. Quella terra invece che è promessa in eredità ai giusti si dice che sta non sotto, bensì sopra. Perciò a chi aspetta il Signore e mantiene la sua via, la parola della promessa assicura: 'ti innalzerà perché tu erediti la terra'. Se non si è innalzati, se non si sale in alto e si diventa celesti, non si può ottenere l'eredità di quella terra. Per cui io penso che

³²⁶ *CCels 7,29*.

³²⁷ L'interpretazione di *Mt 5,5* è uno dei fondamenti scritturistici dell'interpretazione origeniana della terra promessa: il versetto matteoano compie *Sal 36,11* e inserisce la speranza giudaica nella prospettiva delle beatitudini, per cui essa è diretta verso un regno tutto spirituale, una terra impregnata di santità, di giustizia, di amore fraterno. Cristo conduce i suoi discepoli verso questa meta, per cui non è più importante la localizzazione della terra promessa, ma diventa essenziale il suo carattere di santità. Per lo sviluppo di questo tema in Origene e nelle tradizioni a lui precedenti, cfr. A. Jaubert, *Introduzione e commento*, in *SCh 71*, pp. 17ss.

³²⁸ *Es 13,5*.

³²⁹ Cfr. *Princ II,3,6*.

³³⁰ Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi...*, p. 74.

come l'arida, sulla quale abitiamo, cioè il terreno posto al di sotto di questo cielo - il firmamento - è definita terra di questo: così anche il terreno che sta sotto quel cielo superiore - al quale propriamente spetta il nome di cielo - su cui vivono gli abitanti del vero cielo, terreno che, per così dire, rappresenta il dorso stesso di questo firmamento, a ragione, come ho detto, è definito terra di quel cielo; terra sì, ma terra buona, terra santa, terra abbondante, terra dei viventi, terra dove scorre latte e miele. Perciò ora la parola divina afferma: 'ti innalzerà perché tu erediti la terra'³³¹.

Sulla terra vera Origene colloca il Paradiso, il luogo in cui si trovavano le creature razionali prima della caduta³³². Nelle *Omellerie sui Numeri* Origene afferma che il Paradiso si trova non sull'arida, ma sulla terra (vera), e che nell'arida Adamo venne precipitato dopo il peccato:

Troviamo il nome di terra usato nelle Scritture divine con diversi significati; in primo luogo, questa terra nella quale abitiamo, all'inizio non fu chiamata terra ma 'arida', e solo in seguito quella che prima era stata detta 'arida' ricevette il nome di 'terra'; così come anche questo cielo visibile non fu detto cielo all'inizio, ma prima 'firmamento', e poi prese anche il nome di 'cielo'. Tuttavia, si dice, 'in principio' della creazione 'Dio creò il cielo e la terra' e poi 'l'arida', e poi il 'firmamento' [...] Adamo, dopo il peccato, viene cacciato in questo luogo, quasi luogo di colpa, chiamato 'arida': prima non era nell'arida, ma sulla 'terra'; giacché il Paradiso non era nell'arida, ma sulla 'terra'; e anche quello che, nel Vangelo, il Signore promette ai mansueti, non è l'arida, ma la terra: 'Beati i mansueti, perché erediteranno la terra'. Ancora, nel Vangelo, il seme che 'dà frutto del cento, del sessanta e del trenta', si dice essere la 'terra', non l'arida. E io credo che ci sia un progresso nel passare dall'arida alla terra, così come fu un progresso che fece chiamare quest'arida: 'terra'.

Tutti noi, fino a che siamo infruttuosi e non portiamo nessun frutto di giustizia, di pudore, di pietà, siamo 'arida'; se poi cominciamo a coltivare noi stessi e a risvegliare le anime pigre alla messe delle virtù, diventiamo, da 'arida', 'terra' che moltiplica in messe lieta i semi accolti del Verbo di Dio. C'è dunque anche nel regno di Dio una 'terra' promessa 'ai mansueti', una 'terra' detta 'dei viventi', una terra posta nell'alto dei cieli, della quale il profeta dice al giusto: 'Ti esalterà, perché tu erediti la terra'. Dunque: l'anima che crede in Dio consegue l'eredità di questa 'terra', dopo che è uscita dall'Egitto di questo mondo; e da una parte sono coloro che sono vissuti sotto la Legge, dall'altra coloro che hanno ricevuto l'economia della fede e della grazia di Gesù Cristo'³³³.

Quindi terra vera e cielo si trovano al di sopra dell'arida e del firmamento, secondo l'ordine ascendente arida-firmamento-terra vera-cielo³³⁴. Nella terra vera e nel cielo è la sede dei beati; e qui la terra costituisce soltanto sede provvisoria in cui le anime già purificate completeranno e perfezioneranno la loro condizione fino a meritare la sede definitiva del cielo:

³³¹ *OmSal36 V,4,36-58.*

³³² *Cfr. OmEz 13,1.*

³³³ *OmNm 26,5.*

³³⁴ *Cfr. Princ II,3.6.8 e III,6,8.*

Passata la figura delle cose visibili, rimossa e purificata completamente la corruttibilità, superata la condizione di questo mondo in cui sono i pianeti, la dimora dei beati sarà collocata sulla sfera delle stelle fisse, nella terra buona e dei viventi, che erediteranno i mansueti ed i miti. Il suo cielo è quello che la circonda con magnifico abbraccio e contiene la terra, e che si chiama cielo propriamente e nel senso primo della parola. In questo cielo ed in questa terra, in condizione stabile e sicura, si realizzerà la fine e la perfezione di tutti: quanti sono stati cattivi, dopo aver completamente espiato i castighi e le punizioni loro inflitte per purificazione dei peccati, meriteranno di abitare quella terra; ma coloro che saranno stati obbedienti alla parola di Dio e si saranno mostrati capaci già qui di accogliere la sua sapienza e di comportarsi in conseguenza meriteranno i regni di quel cielo, o dei cieli, e così si realizzerà completamente ciò che è stato detto: 'Beati i mansueti perché erediteranno la terra' e 'Beati i poveri di spirito perché avranno in eredità il regno dei cieli', e quanto è detto nel salmo: 'Ti innalzerà affinché erediti la terra': infatti a questa nostra terra si dice che si discende, mentre a quella, che è in alto, si è innalzati. Così sembra quasi che si apra ai progressi dei beati una via da quella terra a quei cieli, sì che essi in quella terra sembrano non tanto dimorare stabilmente quanto soggiornare, per passare ad ereditare il regno dei cieli, allorché avranno progredito fino a quel punto³³⁵.

La distinzione fra l'arida e la terra, fra il firmamento e il cielo è fortemente sottolineata da Origene, ma in senso antignostico egli si preoccupa di non accentuarla fino al punto da farne due mondi *naturaliter* distinti e irriducibili l'uno all'altro: in questo senso egli preferisce parlare di un unico mondo distinto in due parti³³⁶.

La promessa della terra dei miti non esaurisce la complessa dottrina origeniana delle sedi celesti destinate ai beati.

La preesistenza dell'anima: OmSal36 II,4,34-37

Nella attuale vita facciamo esperienza di questo cielo e di questa terra visibili, in cui del vero cielo e della vera terra non troviamo null'altro che il nome: e io penso che sono stati denominati così perché, quando vengono chiamati con questi nomi, possano presentarsi alla memoria e al desiderio di chi li pronuncia quel cielo e quella terra che sono realmente veri e grandi³³⁷.

Qui Origene accenna alla possibilità della reminiscenza di una condizione precedente, derivante dalla convinzione origeniana della preesistenza dell'anima.

Gli esseri razionali, creati da Dio tutti liberi e a sua immagine, per disobbedienza o sazietà di beatitudine, si allontanarono dal loro creatore venendo a costituire, a secondo della gravità della colpa, le tre categorie di esseri della cosmologia origeniana: angeli (che però a volte Origene sembra escludere dalla colpa iniziale), demoni e, come categoria di mezzo, gli uomini. Il composto umano

³³⁵ Princ II,3,7.

428³³⁶ Cfr. Princ II,3,6.

460³³⁷ OmSal36 II,4,34-37.